



Capitolo 7  
RELAZIONI FAMILIARI E *FAMILY SOCIAL INDICATORS*:  
LE INDAGINI CISF DAL 2009 AL 2019  
*Pietro Boffi*

L'indagine presentata in questo Rapporto prosegue e in una certa misura porta a compimento l'impegno del Cisf, avviato nel 2009, di costruire con i propri Rapporti un'osservazione permanente della famiglia tramite una ricerca ripetuta periodicamente – ogni due/tre anni – su un campione significativo di famiglie italiane. Una ricerca che, giunta alla sua quinta edizione, si conferma una fonte informativa capace di seguire l'evoluzione nel tempo di alcune qualità familiari, solitamente esplorate solo marginalmente, superficialmente o episodicamente.

Uno dei dati raccolti riguarda la condizione economica in cui si percepiscono le famiglie italiane. È un dato che si presenta molto interessante, anche perché gli anni di riferimento delle indagini sono sovrapposti agli anni della grande crisi finanziaria, economica e valoriale che ha colpito il nostro Paese, così come molti altri Paesi del mondo occidentale. Certamente un discorso per certi versi analogo, ma per altri aspetti ancora completamente ignoto, sarà da verificare al termine della crisi economico-sanitaria mondiale causata dal coronavirus, della quale certamente possiamo dare per scontati effetti profondi e prolungati.

In ogni caso, quello che rileviamo dalla nostra indagine è che il dato del 2019 è sembrato confermare l'inizio dell'uscita dalle difficoltà causate dalla crisi del 2010-2012. Infatti, mentre i dati fino al 2013 segnalavano il perdurare delle problematiche economiche, si nota ora una diminuzione della quota di famiglie che hanno fatto “molta fatica” ad arrivare a fine mese (9,9%, rispetto al 16,4% del 2013), ma è ancora più netta la diminuzione di chi ha avuto comunque difficoltà, anche se non gravi, che nel 2013 erano quasi il 60%, mentre a fine 2019 (anno della nostra rilevazione) sono poco più di un terzo.

Attorno al 2013, quindi, sembra esserci stato il maggior livello di criticità/incertezza economica, da cui sembra che nel 2019 ci si sia decisamente distanziati, a favore di una maggiore solidità economica. Quello che ci riserverà il futuro a questo proposito, come detto, non si sa! La considerazione positiva che ci sentiamo di proporre è che questi dati ci presentano un insieme delle famiglie italiane certamente più “attrezzato” – rispetto agli anni peggiori della crisi precedente – per far fronte alle dure emergenze che ci aspettano nei prossimi anni.

Passiamo ora a un'altra tematica, correlata alla precedente, e che peraltro l'attuale situazione di emergenza renderà sempre più determinante per il futuro delle famiglie italiane: la valutazione sugli aiuti che lo Stato dà alla famiglia, in pratica la percezione di quanto le nostre politiche familiari siano incidenti sulla situazione dei nuclei familiari. Storicamente il giudizio degli intervistati (che riteniamo essere sufficientemente rappresentativi dell'intera popolazione italiana) è nettamente negativo, ben al di sotto della sufficienza, sia prima che durante la crisi 2010-2012.



---

Certamente, qui possiamo leggere una delle cause – anche se non l’unica o la più rilevante – della fortissima denatalità, con il conseguente vertiginoso invecchiamento della popolazione, che caratterizza la nostra società.

Una delle questioni cruciali che investono le famiglie italiane, e di riflesso l’intera società, riguarda infatti la loro propensione ad avere figli. In una parola, la loro generatività. Confrontando il dato sul numero di figli desiderati e il numero di figli avuti, nel corso degli anni emergono risposte che non sembrano rappresentare un *trend* univoco, bensì una situazione dominata da una certa confusione.

Considerato che il tasso totale di fecondità in Italia è tra i più bassi al mondo (secondo gli ultimi dati è pari a 1,29 figli per donna in età feconda, ma tra le donne italiane solo all’1,21), fa una certa impressione notare come nel 2019 quasi il 10% dei rispondenti dichiara di aver avuto *più figli di quanti desiderati*. Nello stesso tempo, la domanda sui motivi per cui non si è riusciti ad avere il numero di figli desiderati, che ha riguardato ovviamente solo coloro che avevano dichiarato precedentemente che avrebbero voluto qualche figlio in più, mostra come non sia affatto facile trovare una spiegazione univoca alla scarsa propensione generativa delle famiglie italiane. Infatti, le risposte sono fortemente eterogenee, e presentano un andamento nel corso degli anni che appare di difficile spiegazione, se non piuttosto contraddittorio.

I motivi legati alle “scarse risorse economiche”, al contrario di quanto ci si aspetterebbe, non sono i più gettonati, neppure durante gli anni più duri della crisi; nello stesso tempo, un po’ paradossalmente, tra il 2017 e il 2019 essi appaiono quasi raddoppiati, passando dal 15 al 27% delle risposte. Discorso analogo, anche se più comprensibile, può essere fatto per la risposta sulle difficoltà di conciliare tempo di lavoro e tempo per la famiglia e cura dei figli, anch’essa in crescita. È una spia del grave ritardo sia del nostro welfare sia del mondo imprenditoriale rispetto all’importanza di fornire adeguati strumenti e supporti alle coppie, e soprattutto alle donne, per affrontare la transizione alla maternità senza rischiare il posto di lavoro. È noto, infatti, come l’arrivo di un figlio, soprattutto se il secondo o il terzo, comporti per una quota rilevante di donne l’uscita dal mondo del lavoro.

Nel corso degli anni, però, la motivazione più rilevante, fornita da circa la metà dei rispondenti, è sempre stata quella di *altre motivazioni personali*. Cosa si nasconde dietro questa espressione? Si può presumere che essa sia collegata a scelte di vita o a eventi strettamente personali; nello stesso tempo resta altrettanto valida l’ipotesi che vi siano ragioni di carattere culturale, legate a dinamiche di crescita personale e di orientamento all’assunzione di responsabilità di vita e interpersonali sempre più deboli, e tendenti a procrastinare in età sempre più tarda le scelte procreative e di legami tendenzialmente stabili.

Venendo infine all’analisi dei dati relativi ai tre principali *family social indicators*, concernenti il capitale sociale (il capitale sociale *bonding*, quello *bridging* e l’indice di impegno civico), possiamo notare la prevalenza della dimensione interna (*bonding*), sempre attorno all’80% di valore “alto” rispetto a quella di apertura (*bridging*), che rimane peraltro attestata anch’essa in modo significativo su valori alti e medio alti, e mostra anzi una netta e costante tendenza all’aumento.



---

Molto meno positivi, invece, sono i risultati relativi al terzo indicatore da noi elaborato, l'indice di impegno civico, che passa attraverso percorsi più strutturati, organizzati, anche di adesione e/o coinvolgimento con le istituzioni pubbliche. Qui effettivamente si nota una sorta di "fuga" rispetto all'impegno nella sfera pubblica: l'insieme dei valori "nullo" e "basso" nel corso degli anni sono sempre stati prevalenti, con un *range* che va da un minimo del 65% a un massimo dell'82%. Sembra emergere, quindi, un notevole distacco tra la dimensione familiare, vista nei suoi risvolti interni così come in quelli più "esterni", allargati alla cerchia di frequentazioni che la famiglia intrattiene in quanto tale, e la dimensione pubblica *tout court*, che ha a che fare con il livello "macro": il mondo della politica, dell'appartenenza religiosa, delle istituzioni pubbliche, e così via.

Le famiglie degli intervistati presentano insomma, dal punto di vista dell'intreccio tra pubblico e privato, una capacità di generare relazioni di coesione e di solidarietà ancora molto forti, che sembrano perdere però di intensità mano a mano che ci si allontana dall'interno familiare e si passa alle relazioni esterne più istituzionali e formalizzate.

Capitolo 7 (tabelle)  
**RELAZIONI FAMILIARI E FAMILY SOCIAL INDICATORS:**  
**LE INDAGINI CISF DAL 2009 AL 2019**  
*Pietro Boffi*

*Indice di capitale sociale familiare bonding*

	2009	2011	2013	2017	2019
molto basso/basso	8,3	6,2	3,8	10,5	7,1
Medio	7,9	14,4	14,2	10,0	9,9
Alto	83,8	79,4	82,0	79,5	83,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (V.A.)	(2.851)	(2.801)	(2.696)	(2.332)	(2.691)

**FONTE: Rapporto Cisf 2020 (pp. 253)**

*Indice di capitale sociale familiare bridging*

	2009	2011	2013	2017	2019
Molto basso	6,5	6,1	4,0	6,3	5,4
Basso	16,9	13,4	7,9	12,1	8,1
Medio	41,4	37,7	36,0	23,9	24,2
Alto	35,2	42,8	52,1	57,6	62,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (V.A.)	(2.812)	(2.769)	(2.652)	(2.310)	(2.683)

**FONTE: Rapporto Cisf 2020 (pp. 253)**

*Indice di impegno civico*

	2009	2011	2013	2017	2019
Nulla	26,2	31,0	37,4	24,5	36,6
Basso	53,8	40,9	37,2	40,3	45,1
Medio	13,7	18,9	17,6	22,5	12,0
Alto	6,3	9,2	7,7	12,6	6,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
Totale (V.A.)	(4.009)	(4.037)	(3.979)	(3.700)	(3.939)

**FONTE: Rapporto Cisf 2020 (pp. 254)**